

## Tu seguimi

### Un'esperienza di accompagnamento dall'Oratorio di Rivolta

“Tu seguimi” è il titolo della Tre giorni che ha visto un gruppo di preadolescenti e adolescenti spostarsi da Rivolta d’Adda a Piazzatorre, in Alta Val Brembana. La sempre più difficile scelta di seguire Gesù ha costituito il filo rosso delle riflessioni che si sono intrecciate alla condivisione di tutti i momenti della giornata, dai servizi al gioco, dai compiti alla preghiera. L’Oratorio di Rivolta ha voluto così offrire ai suoi ragazzi un’occasione, ricordandosi che il suo compito è quello di proporre esperienze belle e costruttive, ispirate al cammino di crescita e incontro con il Vangelo per i suoi figli più giovani. Un investimento che richiede pensiero ed entusiasmo e la determinazione di orientare alleanze e calendari perché certi segni possano accadere ed essere decifrati. E, tornati a casa, si riparte grati di quanto ricevuto!

**Massimo Serina**



Con stima e fraternità accompagniamo don Arrigo che sabato 22 giugno verrà ordinato presbitero dal Vescovo Antonio nella nostra Cattedrale. Gli auguriamo di vivere la sua risposta al Signore con generosa trasparenza, affidandosi sempre alla forza dello Spirito.

**Buon cammino, don Arrigo!**

## SCAFFALE



NOTE DI PASTORALE GIOVANILE

**CRESCIUTI IN ORATORIO**  
La sfida educativa degli Oratori in Lombardia

**Dossier del n. aprile-maggio 2019**

A cura di

Paolo Arienti, Luca Gregorelli, Samuele Marelli, Emanuele Poletti

ODL ha curato un dossier sull’Oratorio lombardo, la sua storia e il suo senso, dando spazio anche alla narrazione di alcune “buone prassi” che sul territorio regionale dicono alcune nuove piste di lavoro, sensibilità consolidate e aperture di credito anche in pastorale giovanile. In particolare la sezione n. 2, quella centrale, è dedicata in particolare alla delineazione dell’ “anima pastorale” dell’oratorio lombardo, proprio quando le trasformazioni socio-ecclesiali ne rimettono in discussione la direzione di marcia e la tenuta. Un contributo di che è bene tenere presente e rileggere anche nella prospettiva del “cortile dei sogni”.

## IL MOSAICO

Notiziario della  
Federazione Oratori Cremonesi  
Noi Cremona Associazione  
Via S. Antonio del Fuoco, 9/A  
Tel. 0372 25336  
Web site: www.focr.it  
E-Mail: info@focr.it  
Conto Corrente Postale 11015260

Periodico Mensile  
Poste Italiane s.p.a. - Sped. in a.p. D.L.  
353/03 (conv. in L.27/02/04 n°46)  
art. 1, c.2, DCB Cremona  
Maggio-Giugno 2019 - Anno XXXI - n° 8  
n° Reg. Trib. Cremona 19/01/89 n. 224

Direttore responsabile: Marino Reduzzi  
Stampa: Fantigrafica - Cremona



# L'incanto e il disincanto

## E forse il coraggio

ventarci, almeno per capirci? Tra i due sinodi, il cremonese e l’universale, è emerso qualcosa che ha il sapore del... coraggio.

Fr. Alois di Taizé che ha partecipato al sinodo romano, sostiene che in quel processo ecclesiale sono state dette parole coraggiose.

Ma quale coraggio? Quello delle idee cartesiane che si nutrono di nemici (atteggiamento vecchio, che risale almeno alle epiche e perse battaglie tra ‘700 e ‘800)? Quello narcisistico che vorrebbe tutti i giovani dentro, senza interrogarsi con la dovuta libertà sulla loro storia reale e sulla nostra invidenza culturale?

Forse c’è un’ulteriore modulazione del coraggio: quella che cerca l’umano vero, che a questo umano si appassiona. Per questo ospitalità, amicizia, annuncio, prossimità... sono ancora le parole coraggiose anche dei nostri Oratori. Ma come si può oggi generare ospitalità e missione? Dopo diversi secoli i criteri sono sempre quelli: tenere insieme la guarigione e la pienezza che il Vangelo vuole offrire, e le condizioni dell’uomo odierno, portatore di sfide culturali che a volte ci spiazzano.

Il coraggio è sempre una questione di carattere e di intelligenza, non certo di istruzione: l’istruito, anche il più illuminato, potrebbe essere un timido, addirittura un vile; mentre il Vangelo ha carattere e sa della vita.

Tentiamo esercizi di coraggio: dalle unità pastorali alla cura con cui facciamo le nostre iniziative; dal perdere il tempo nell’incrocio delle storie al saper rinunciare a qualcosa che ci sta ingombrando. L’Oratorio non è ingombrante, ma certi suoi orari inutili, certe forme vecchie e stanche forse sì. Le buone prassi che stiamo sostenendo, certo non sono capaci di trasformarsi in un manuale di Pastorale giovanile con tanto di tavole e schemi di azione né correremo a fare le fotocopie come fanno i ragazzi delle superiori alla vigilia del compito in classe. Sono però lampi di coraggio. E forse nemmeno frutto di disperazione. Al loro cuore c’è il bisogno di non smettere di fare cose cristiane: non smettere di proporre, sfidare, da vivi.

Tutti abbiamo presente il manzoniano don Abbondio, lamentoso perché non sa dove recuperare un coraggio che non si ritrova dentro. Certi nostri litigi e certi nostri abbandoni di partita rischiano di rattrappire il coraggio. Certe nostre condivisioni e benedizioni invece questo coraggio lo istruiscono e lo rivelano.

Infondo non finisce forse così il discorso parabolico di Matteo? Con quello scriba divenuto discepolo che sa trarre dal suo tesoro cose vecchie e cose nuove...

**don Paolo**

*Incanto e disincanto* è il titolo di un piccolo lavoro del filosofo canadese Taylor, successivo al suo monumentale *A secular age*. La dialettica tra due dimensioni che fanno a pugni, è riferita da Taylor al mondo medievale e a quello moderno, padre di quella contemporaneità che nominiamo per difetto “postmoderno”. Si badi bene, padre e non fratello, dato che i nostri tempi richiederebbero un terzo segmento di pensiero e di attenzione: dopo l’incanto dei secoli d’oro, che va dalla spiritualità dei santi alla compromissione della conservazione, e dopo il disincanto moderno che rivendica di rendere tutto autonomo da Dio, eccoci qui: ci siamo noi, un poco sbalottati nel tentativo di tenerci aggrappati all’uno e all’altro. Quale parola potremmo in-



## IL CORTILE DEI SOGNI

*In attesa di entrare nel vivo del percorso Il cortile dei sogni che ci aiuterà a ripensare gli Oratori e la loro destinazione, ascoltiamo alcune buone prassi che sono state presentate prima di Pasqua e che si affiancano ad altre belle storie di intelligenza e pensiero sull'Oratorio che desideriamo raccontare. Per non restare fermi.*

# Verso il cortile dei sogni: in ascolto delle buone prassi



QUI

PIZZIGHETTONE

### Occhi giovani negli Oratori

Una unità pastorale fa partire diversi processi ed ha davanti a sé molti fronti su cui applicare passione e intelligenza, con una buona dose di pazienza. Nulla accade automaticamente, soprattutto se si tratta di comunità che provengono da una storia secolare di *parrocchialità* e – magari – faticano a cogliere le trasformazioni anche spiazzanti della socialità (anche ecclesiale) degli ultimi anni. La Pastorale giovanile e gli Oratori sono in prima linea anche in questo. L'UP S. Vincenzo Grossi ha avviato un cammino di corresponsabilità proprio sugli Oratori e le azioni della pastorale giovanile che coinvolge un gruppo di giovani: risorse "interne" che fanno da orizzonte di pensiero, coordinamento e presenza.



QUI

VESCOVATO

### Una figura nuova... già di casa

Non esiste – quante volte lo abbiamo ribadito! – un *progetto unico per tutti*. Ogni UP ha la sua storia ed anche la sua preistoria. Si muove con risorse e opportunità che mutano in base a diversi fattori. Il *vademecum* diocesano dello scorso anno lo ricorda e per la Pastorale giovanile presenta una scheda molto chiara alle pagg. 19-20. Nell'UP Cafarnao che raccoglie 6 comunità parrocchiali che vanno da Ca' de' Stefani a Gabbioneta, passando per i centri maggiori di Vescovato e Pescarolo, la scelta è caduta anche sull'accoglienza di una figura laicale cui è stato affidato un mandato pastorale di coordinamento e di regia. Un laico formato che nel frattempo è stato anche inserito attivamente nel tessuto delle comunità.



QUI

VIADANA

### Due oratori in uno

La ferialità – si sa – cambia e spesso non in meglio. Rischia di rarfarsi la presenza dei ragazzi cristiani e si installano fatiche quotidiane: la gestione di più spazi, a volte colonizzati; la scarsità di presenze educative... la compresenza di età differenti, non sempre serena. Nelle due parrocchie di Viadana si è acceso un processo che ha portato alla ridefinizione dei due Oratori, della loro destinazione e del loro presidio. Un lavoro che gli educatori delle comunità hanno prodotto per rispondere meglio a nuove sfide.



QUI

S. DANIELE PO

### Una parete... che apre un mondo

Altra vicenda quella di S. Daniele Po che ha ripensato i propri spazi oratoriani modulandoli tra due esigenze, molto vive e sentite soprattutto in comunità medio-piccole: la versatilità dei mondi familiare e adolescenziale, il confronto tra le generazioni... ed ecco quella parete che apre e chiude, connette e rende autonomi due spazi, quello per le famiglie e le attività a loro dedicate (compresi gli anziani e le iniziative della parrocchia) e lo spazio per i ragazzi, ricavato sotto l'ex portico.



QUI

CASTELLEONE

### Il nuovo nel vecchio

È proprio così! Ora si può vedere la "carcassa" del vecchio Oratorio e a fianco la nuova costruzione: una sfida e un rilancio di speranza, per una comunità molto strutturata che investe ancora nell'Oratorio.



## 3° HAPPENING DEGLI ORATORI

# MOLFETTA 2019

## 4-6 SETTEMBRE

Dopo qualche anno di sosta, dovuto agli impegni per GMG di Cracovia e Sinodo dei giovani, torna l'esperienza dell'Happening degli Oratori che arriva così alla sua terza edizione. Finalmente, dopo aver sostato al Nord e al Centro Italia, l'esperienza raggiunge il Sud, in una terra - quella di Puglia - che ha vitalità e vivacità di presenza oratoriana e che ha una tradizione di accoglienza ben nota a tutti. Saremo anche sui passi e nello spirito del vescovo Tonino Bello. Ci sono tutti gli ingredienti importanti: la disponibilità e l'entusiasmo di chi accoglie, un luogo e un tempo attraente per i destinatari, la volontà di ritrovarsi per scambiarsi esperienze, offrendo le proprie competenze e andando alla ricerca del nuovo che è nel cuore e nella vita degli altri.



**TARGET**  
animatori anche adolescenti,  
coordinatori e adulti responsabili di Oratorio

**GEMELLAGGI**  
sarà possibile vivere anche dei gemellaggi  
con le Diocesi pugliesi

**ISCRIZIONI & INFO**  
[www.oratori.org](http://www.oratori.org)

# Come un timoniere. E come un fratello

Riflettiamo ancora sulla figura di educatore/coordinatore laico in Oratorio grazie al racconto di esperienza di Isaia che accompagna la vita oratoriana a Cassano S. Zeno e a Misano

## In sintesi, di cosa ti occupi?

In Oratorio il mio lavoro si dipana lungo due direttrici principali: quella educativa e quella coordinativo/organizzativa. La prima consiste essenzialmente nella progettazione, realizzazione e conduzione della maggior parte delle iniziative rivolte ai giovani dell'Oratorio: il doposcuola in collaborazione con l'istituzione scolastica e comunale, le serate rivolte agli adolescenti, alcuni progetti di aggregazioni giovanile... In questa area un posto privilegiato è occupato chiaramente dal Grest, ma trovano spazio anche piccoli laboratori legati al teatro e all'espressività. La seconda grande area che definisce la mia figura nell'ambito oratoriano, è quella legata al coordinamento delle varie realtà che animano i nostri Oratori: i gruppi famiglie, le ACLI, i gruppi di catechisti, squadre sportive, gruppi scout... In questa dimensione la sfida posta alla mia figura è quella di trovare il modo di catalizzare una reazione di reciproco interesse e collaborazione: fare in modo che i singoli non si percepiscano solo come membri di un gruppo specifico, ma come "attori", potenzialmente protagonisti, di un "palcoscenico" più ampio che è la vita oratoriana.

## Luci e ombre del tuo lavoro?

Ad una prima analisi luci ed ombre della mia azione nell'ambito oratoriano si definiscono a partire dalla natura professionale della mia figura. Questo è sicuramente un lato positivo nel momento in cui garantisce la presenza

continuativa di una figura, che ha una certa esperienza o formazione, disposta ad occuparsi di una serie di aspetti che richiedono per forza di cose un'attenzione quotidiana. Se poi oltre ad un aspetto quantitativo se ne vuole considerare anche uno qualitativo, emerge chiaramente che l'assunzione di responsabilità di un "professionista" rispetto a quella di un volontario è, per sua natura, ben diversa, non certamente migliore o più importante, ma appunto strutturalmente diversa.

Naturalmente ovunque ci sia luce, sono proiettate anche delle ombre e forse quella che si staglia in maniera più netta è quella dell'isolamento. L'introduzione di figure professionali come la mia in ambienti che tradizionalmente si sono retti sul volontariato, non è priva di rischi. Senza la necessaria delicatezza rischierebbe di minare le sempre più provate motivazioni di chi si affaccia all'oratorio come volontario che gratuitamente dona parte del suo tempo per la comunità. Il pensiero verso cui si è tentati in effetti sarebbe alquanto semplice: perché fare gratuitamente qualcosa per la quale qualcun altro è pagato?

È una domanda a cui non voglio rispondere direttamente. Mi limito a sottolineare che la natura della mia professione non si esaurisce nell'espletamento di funzioni o nell'esecuzione di compiti, ma contribuisce a trovare una rotta che gli Oratori dovranno necessariamente esplorare, se intendono far fronte alle nuove sfide che la nostra società ci offre.

## Quale rapporto si sviluppa tra il tuo mandato e quello delle altre figure educative, per lo più volontarie?

La mia figura non può chiaramente prescindere dal rapporto con chi detiene la responsabilità generale dell'Oratorio, sia esso il parroco o il vicario della comunità. Se si volesse rendere metaforicamente, potremmo avvicinarlo a quello che intercorre tra un capitano e un timoniere di una nave: il timoniere non si sostituisce certamente al capitano nelle sue funzioni, ma attraverso un rapporto frequente e stretto collabora e contribuisce a seguire una rotta che si definisce muovendo dalle istanze che emergono dalla comunità che è l'Oratorio stesso.

Rispetto alle altre figure educative dei nostri Oratori, la mia non ha certo una funzione sostitutiva: non insegno ai catechisti o agli allenatori delle nostre squadre di calcio come fare il loro lavoro dall'alto di chissà quale esperienza o formazione. Semmai ne ha una amplificativa: vuole dare maggiore risonanza e diffusione a un'azione certamente vitale per ciò che l'Oratorio è; partendo dalla semplice organizzazione dei tempi e degli spazi, arrivando a una serie di proposte da costruire insieme alle varie realtà educative, la mia figura vuole creare una rete di contaminazioni e collaborazioni adatta ad abbracciare le sempre più variegata e sfaccettate esigenze della nostra comunità.

Isaia Confalonieri  
Oratori Cassano S. Zeno  
e Misano Gera d'Adda

# Ascoltare e condividere parole coraggiose

Dare casa al futuro. Palermo 29 aprile - 2 maggio

Il filo rosso che ha collegato le giornate del **Convegno Nazionale** di Palermo è stata la ricerca delle parole coraggiose orientate al futuro della Pastorale giovanile. Forse, qua e là, se ne ritrovano ancora ed ancora proprio il loro coraggio può motivare. Il Convegno è stato arricchito da diversi contributi, da quello di Silvano Petrosino allo sguardo offerto da fr. Alois e fr. John della Comunità di Taizé.

Quali suggerimenti possono essere tenuti presenti anche per i territori diocesani che vivono trasformazioni e sfide nuove? E dunque... per noi? Guardare al futuro significa primariamente vivere il tempo... in questo tempo e nei luoghi di tutti i giorni, leggendo tra le righe pensiero, entusiasmo e strategie per attuare nuove "buone pratiche" di Chiesa prima ancora che di Pastorale giovanile. Anche papa Francesco attraverso la *Christus vivit* (l'esortazione apostolica post-sinodale) ha chiesto di aprire nuovi cammini.

Sulla spinta di questa nuova ventata di rinnovamento, frè Alois ha ricordato l'importanza delle "parole coraggiose": poiché con le parole si dà forma ad un pensiero e si può condividere quanto lo Spirito suggerisce. Ma ecco il cuore di tutto: ritornare a Cristo predicando la sua opera che viene dal Padre, attraverso stili che possano "contaminare" chi ancora è lontano. Le "armi

vincenti" di Taizé che possono essere declinate anche nelle nostre comunità nella progettazione per la Pastorale - anche giovanile -, non sono né nuove né utilitaristiche, ma profonde ed evangeliche sì:

**FIDUCIA** Per condividere con gli altri e coltivare relazioni, abbiamo bisogno di luoghi significativi secondo lo stile familiare in cui ritrovare noi stessi, comprese le nostre fragilità. In questi spazi i giovani cercano adulti di cui potersi fidare.

**CRESCITA** I giovani, per diventare adulti, non devono vedere solo gli anni passare, ma devono avere il coraggio di lanciarsi nella novità senza perdere la loro gioventù. La gioventù, in continuità con quello che dice anche il Papa, in questo senso assume il ruolo di "contaminatrice" della Chiesa stessa. È quindi questione di tutti contribuire alla buona crescita dei più giovani instaurando legami che fanno crescere proprio l'umano. Se la gioventù rimane nella Chiesa, quest'ultima sarà più forte.

**AMICIZIA** Valore fondamentale, ma non scontato nell'epoca dell'individualismo e della tecnocrazia, per fare sentire a casa tutti. Anche Gesù ha chiamato e ha trattato da amici per primi gli apostoli. Lo stile educativo della prossimità passa per l'amicizia e l'accoglienza dell'altro come figlio e figlio di Dio.

**PATERNITÀ E MATERNITÀ** È necessario ripensare all'accompagnamento dei giovani da parte degli adulti prestando attenzione a non offrire ricette preconfezionate e rileggendo il passato in modo critico. Ospitalità è la parola d'ordine, proprio come farebbero all'interno di una famiglia una mamma o un papà.

Emanuele Bergami



ASCOLTA A QUESTO LINK  
I CONTRIBUTI  
DEL CONVEGNO

XVI convegno  
nazionale  
di pastorale  
giovanile

DARE CASA  
AL FUTURO

# LE PRIME PAROLE CORAGGIOSE

## Alcune voci di rilettura abitando i passaggi della CHRISTUS VIVIT

### LEGGENDO IL CAPITOLO III

#### ESSERCI, INSIEME

Un ruolo importante. Questo ci attende nel presente della Chiesa, nell' "adesso di Dio", e non semplicemente in un futuro impalpabile o astratto. Essi sono in un momento della vita che chiede loro di assumersi grandi forme di responsabilità, rendendoli attori protagonisti assieme agli adulti della vita familiare, sociale e soprattutto ecclesiale. È necessario scongiurare il rischio di pensare ai giovani come una realtà altra, astratta e stereotipata, per mettere invece al centro

dell'attenzione la loro vita reale, a partire dall'infinita varietà delle condizioni di in cui si trovano; la *Christus Vivit* analizza, infatti, tre situazioni fondamentali come spaccato sociale del mondo giovanile: la crescente pervasività del mondo digitale, la questione migratoria come paradigma del nostro tempo, ed infine l'emergenza degli abusi. Per rilluminare di luce positiva questo oscuro quadro di crisi, l'esortazione del Santo Padre fa la memoria del giovane Carlo Acutis, ricordandone sì la sua grande vicinanza al mondo dei social, ma che è dedicata ad

una missione assai nobile quale la diffusione della Parola, invitando giovani suoi coetanei a non omologarsi alle masse, a non vivere per apparire, a non essere una "fotocopia". Il Papa, infine, ammette quanto questo sia compito arduo in una società piena di tentazioni, di pulsazioni perverse: invita i giovani a vivere l'uno a fianco dell'altro, a fare comunità nel senso cristiano del termine, consapevoli che la solitudine e l'isolamento ci espongono ai peggiori mali del nostro tempo.

Luca Ghidini

### LEGGENDO IL CAPITOLO IV

#### VITA

Se io posso scrivere e tu puoi leggere, significa che entrambi siamo vivi. Entrambi esistiamo.

"Lui vive", leggiamo nel testo. Un fatto straordinario, che ancora fatico a sentire con il cuore, e che sicuramente non capisco con la mente. Riconosco come mio l'atteggiamento, denunciato nel capitolo IV, di considerare Gesù solo come "un buon esempio del passato"; forse il fatto che "Lui vive" è troppo rivoluzionario per crederci davvero, anche oggi. "Lui vive, e ti vuole vivo!": ecco una delle espressioni più energiche del testo. Vita intesa come pienezza, come senso profondo... come vocazione e, in ultima analisi come amore. Penso sia molto bello il legame che unisce amore e vita. La vita è davvero sé stessa, se trasuda amore. Ma quale amore? L'amore della croce, un amore capace "di arrivare fino all'estremo": «li amò fino alla fine». Solamente incontrando un amore così radicale siamo salvati da Lui, salvati dalla nostra non-vita. "solo quello che si ama, può essere salvato" ci ricorda il Papa. Solo quando nelle nostre vene circola il suo amore, abbiamo vita, e l'abbiamo in abbondanza.

Se io posso scrivere e tu puoi leggere, significa che entrambi esistiamo. Entrambi viviamo?

Davide Valesi

### LEGGENDO IL CAPITOLO VI

#### RADICI

Il capitolo si apre sottolineando l'importanza delle radici e sull'impossibilità di crescere senza di queste, destinati a volar via al primo soffio di vento.

Papa Francesco appare preoccupato di fronte alla nuova moda di abbandonare il vecchio, il passato e dare peso solo a ciò che è giovane, fresco. Un giovane che non conosce il suo passato, la sua storia, come si è arrivati a questo punto, rischia di essere vuoto e privo di valori da cui partire. "Adorazione della giovinezza", così definisce la tendenza a screditare tutto ciò che è vecchio, attribuendogli solo aggettivi negativi; tendenza cavalcata dai manipolatori per avere maggiore controllo sui giovani e usarli per ottenere vantaggi personali, economici o politici.

I giovani tendono a proiettarsi sempre verso il futuro, rischiando di dare poca memoria del passato da cui provengono, dei valori trasmessi dai genitori e nonni. Al mondo non è mai servita una rottura tra gene-

razioni! L'esistenza delle relazioni intergenerazionali implica che nella comunità si possieda una memoria collettiva: poiché ogni generazione riprende gli insegnamenti dei predecessori, lasciando così una eredità ai successori.

Se gli anziani sono in grado di sognare, i giovani possono avere basi da cui partire, vedere più saldo e nitido il proprio futuro. Il sogno del Creatore precede e accompagna la vita di tutti i suoi figli, così ogni padre, nonno desidera per i suoi figli, nipoti una vita migliore.

Lasciare il tempo agli anziani di narrare, di essere custodi della memoria. Poter dire ai giovani timorosi di non avere paura nel futuro, sperimentare la gioia più grande nel dare che nel ricevere.

Se camminano insieme, giovani e anziani, potranno essere ben radicati nel presente e, da questa posizione frequentare il passato, per imparare dalla storia, e il futuro per alimentare entusiasmo, far germogliare sogni.

Barbara Guarneri

### LEGGENDO IL CAPITOLO VIII

#### PENSARE E RIPENSARE IL SENSO DELLA VITA

I capitoli 8 e 9 dell'esortazione apostolica *Christus vivit* sono quelli più direttamente vocazionali.

Principalmente, il Papa sottolinea che: oggi, nella cultura del temporaneo e del posticcio, essere veramente rivoluzionari significa fare scelte definitive, nel matrimonio e nel lavoro, senza per questo rinunciare ai propri sogni o ad aspirazioni grandi; nel cercare la propria vocazione non bisogna escludere a priori la consacrazione a Dio; il discernimento è prezioso e vitale in questa cultura dell'istantaneo e dell'effimero, soprattutto per una corretta formazione della coscienza, specialmente nel silenzio della preghiera e sotto la guida di persone qualificate che abbiano una precisa sensibilità in questo campo; prima ancora che domandarci "io chi sono?" bisogna chiedersi "per chi sono?".

Don Davide Schiavon



Esortazione apostolica postsinodale

## CHRISTUS VIVIT

CAPITOLO I  
Che cosa dice la Parola di Dio sui giovani?

CAPITOLO II  
Gesù Cristo sempre giovane

CAPITOLO III  
Voi siete l'adesso di Dio

CAPITOLO IV  
Il grande annuncio per tutti i giovani

CAPITOLO V  
Percorsi di gioventù

CAPITOLO VI  
Giovani con radici

CAPITOLO VII  
La Pastorale dei giovani

CAPITOLO VIII  
La vocazione

CAPITOLO IX  
Il discernimento

